

Wolfgang Laib

(Metzingen, Germania, 1950)

Cresciuto in un ambiente colto e abituato fin da bambino al contatto con culture extra-europee, Wolfgang Laib arriva all'arte dopo una laurea in Medicina ottenuta per seguire le orme paterne. L'oggettività della scienza, tuttavia, non riesce a soddisfare il suo intimo bisogno di spiritualità, che lo conduce a cercare le risposte alle sue domande altrove, nelle filosofie e nelle religioni orientali oppure nelle figure di mistici e santi cristiani. Dopo frequenti viaggi in India insieme alla famiglia, nel 1972 impiega diversi mesi per cesellare un grande masso rinvenuto vicino casa fino a trasformarlo in una forma ovoidale liscia e di un nero intenso che chiama *Brahmanda*, l'uovo cosmico nella lingua sanscrita. Questa scultura, considerata la sua prima opera compiuta, è già sintomatica dell'approccio di Laib alla creazione, scandita da autodisciplina, dedizione e tempi dilatati che fuggono i ritmi frenetici della contemporaneità.

Il parallelismo, spesso proposto, con la purezza di Brancusi e l'essenzialità del Minimalismo è compromesso dall'uso di materiali organici facilmente deperibili come latte, polline, riso e cera d'api che vengono poco o per nulla processati dall'artista, al fine di ristabilire nell'uomo un sentimento di sacro rispetto nei confronti dei cicli della natura. Il biancore vitreo del latte che si raccoglie sulla superficie impercettibilmente concava delle *Milkstones* non perdura a lungo, anzi cambia colore, consistenza e odore contro la solidità del marmo che lo accoglie. Allo stesso modo i lavori a pavimento con i pollini sono condizionati dalla stagionalità della fioritura, dal tempo richiesto per la raccolta e dalla sottigliezza dei grani, pronti a disfare la composizione in qualsiasi momento.

Alla metà degli anni ottanta, di ritorno dall'ennesimo viaggio in India, Laib decide di integrare nelle sue opere il riso, simbolo universale di abbondanza e buon augurio nonché, come il latte, nutrimento essenziale per molti popoli. Le *Rice Houses*, rappresentate in collezione da un esemplare del 1998, sono strutture rettangolari attorno alle quali viene ammonticchiata in modo instabile una certa quantità di chicchi. La loro forma, che ricorda quella di una casa con il tipico tetto a spiovente, si apre in realtà a una molteplicità di associazioni, dal più semplice granaio a certi reliquiari medievali contenenti le ossa dei santi. Questi lavori definiscono il momento in cui la pratica di Laib si apre a una dimensione più scultorea e, progressivamente, all'indagine spaziale. Lo dimostrano le opere prodotte con la cera d'api, la cui duttilità gli permette di modellare pareti che bloccano il passaggio riscrivendo lo spazio espositivo e perfino intere stanze, anguste e scarsamente illuminate, pervase dall'odore inconfondibile del miele e percorribili da una sola persona alla volta, come i cunicoli delle camere funerarie egizie. Il percorso di ascensione verso un luogo sacro è reso ancora più chiaro in altre serie di opere, in particolare nelle sculture di barche sospese su impalcature di legno e nei gradini monumentali delle *Ziggurat*.

RA